



◆ Un incidente che pesa molto in un paese pronto all'adesione al Patto ma dove gli umori antiatlantici si fanno sentire

◆ Un «Harm» antiradar è caduto su una casa di tre piani a 60 chilometri dalla frontiera jugoslava: nessuna vittima

◆ Il ministro degli Esteri: la prossima volta in assenza di comunicazioni sui blitz saremo costretti ad abbattere i velivoli

Missile su Sofia, un altro errore Nato

Bruxelles si scusa ma la Bulgaria contrattacca: violati i nostri cieli

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES «Va da sé che si è trattato di un incidente involontario...». L'anglo-irlandese Jamie Shea, portavoce della Nato, è corso a rassicurare i giornalisti in sala stampa quando è stato chiaro che il missile caduto sopra una casa di campagna, al limite della periferia di Sofia, era stato sparato da un aereo dell'Alleanza che, per sovrapprezzo, aveva anche violato lo spazio aereo della Bulgaria. Troppo grave l'«incidente», stavolta per puro caso senza aver provocato vittime, per consentirli ritardi nelle spiegazioni o contorte giustificazioni per l'ennesimo errore dei comandi militari che sovrintendono alla programmazione dei raid aerei sul territorio della Federazione jugoslava. Il missile, un «Harm» del tipo antiradar, è caduto di notte su di un'abitazione di tre piani nella località di Gorna Bania, a sud ovest di Sofia e a circa 60 chilometri dalla frontiera jugoslava: ha sfondato il tetto e l'ultimo piano dell'edificio seminando il panico tra gli inquilini rimasti illesi. È vero che il governo di Sofia è pronto all'adesione alla Nato e, nella vicenda della guerra, anche disponibile a concedere l'utilizzazione dello spazio aereo ma l'incidente ha fatto crescere gli umori antiatlantici, molto forti nella popolazione bulgara che mal digerisce l'attacco ai cugini slavi, sino a mettere in forse l'imminente voto del parlamento sulla richiesta avanzata dalla Nato.

Nel quartiere generale dell'Alleanza l'imbarazzo per gli ormai frequenti errori dell'aviazione che continuano a provocare i cosiddetti «danni collaterali» (se si tratta di perdite di vite umane, l'eufemismo è mantenuto nel gergo ufficiale) è iri palpabile. Il generale Giuseppe Marani, portavoce militare, interrogato nel corso del quotidiano incontro del pomeriggio, ha rinviato a quanto detto da Shea, avvertendo che bisogna attendere i risultati dell'inchiesta e rinnovando l'avvertenza che non era stato fatto apposta, naturalmente. Il portavoce «civile» ha cercato di spiegare in qualche modo la dinamica del fatto. «Un aereo della Nato - ha detto - è stato inquadrato dalla contraerea serba ed è stato obbligato a sparare per legittima difesa. Ovviamente, la Bulgaria sa bene che si è trattato di nient'altro che di un incidente e siamo convinti che non ci sarà alcuna conseguenza nelle nostre relazioni. Stiamo riflettendo cercando, in futuro, di minimizzare ancora la possibilità di questi incidenti». Può darsi. Ma, preoccupatissimo per i riflessi che la storia del missile va a generare potrebbe avere sulle scelte atlantiche del governo di Sofia, il

presidente Petar Stojanovski è recato sul posto dell'incidente. «Nessuno si aspettava una cosa del genere», ha potuto dire con smarrimento ed impaccio. Ma ci ha pensato il ministro bulgaro degli Esteri, Nadiezda Mikhailova a fare la faccia dura con Bruxelles. «Chiediamo ai comandi della Nato - ha detto - di fornirci con urgenza più informazioni sull'aereo che ha attraversato il nostro spazio senza alcuna autorizzazione poco prima dell'esplosione del missile». L'indiretta protesta della responsabile della diplomazia ha messo sul piatto proprio il problema dell'autorizzazione sinora non concessa ai voli della Nato. Da Bruxelles nessuno ha ammesso che l'aereo che ha sparato il missile aveva anche violato lo spazio aereo bulgaro. Nadiezda Mikhailova ha anche aggiunto un monito molto interessante: «La prossima volta, in assenza di una comunicazione di azioni aeree oppure se i mezzi non saranno identificabili, saremo costretti ad abbatterli». Un approccio alla verità: la Nato avrebbe già disinvoltamente

oltrepassato il suo raggio d'azione sfiorando sui cieli della Bulgaria senza chiedere il permesso. Tra l'altro, il governo di Sofia deve essere autorizzato dal parlamento. È stato il ministro della Difesa, Gheorghij Ananiev, a rivelare che il missile è stato lanciato da un aereo che si trovava all'interno dello spazio aereo bulgaro. Il suo collega dell'Interno, Bogomil Bonev, ha dato il suo contributo alla ricostruzione di quanto sta avvenendo nell'area regionale confermando un via vai impressionante di aerei e di illegalità: «Sinora, la nostra difesa antiaerea si è astenuta dal reagire contro velivoli che le è stato impossibile identificare, anche perché non ci sono mai stati incidenti così gravi come quello avvenuto a Sofia».

Il portavoce Shea ieri ha fatto riferimento al tema dell'embargo petrolifero contro Belgrado. Ha ammesso che, se anche funzionasse, il provvedimento non sarà mai la «panacea» perché non si riuscirà mai a «ridurre a zero» la capacità di rifornimento della Serbia. Peralto, l'annunciato blocco navale si sta presentando come un'affare complicato e la Nato sta cercando un «sostegno internazionale il più vasto possibile, una solida base legale internazionale e l'efficacia militare». Il problema, è stato annunciato, arriverà nei prossimi giorni sul tavolo del Consiglio atlantico.



Il missile della Nato caduto alla periferia di Sofia

D. Dilkoff/Reuters

Il reverendo Jackson a Belgrado per il rilascio dei prigionieri Usa

«Noi vogliamo fare di più che andarci a trovare e portare i messaggi delle loro famiglie. Noi vogliamo ottenere la loro liberazione». Così il reverendo Jesse Jackson ha annunciato lo scopo principale della missione di leader religiosi americani da lui guidata arrivata ieri a Belgrado. Il leader afroamericano, che è stato candidato alla nomination democratica alla Casa Bianca, incontrerà il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic e il Patriarca della chiesa serba ortodossa Pavle. Il viaggio di Jackson - che è affiancato da rappresentanti della chiesa ortodossa americana, membri del Consiglio islamico e dal deputato democratico Rod Blagojevich, eletto in Illinois e d'origine serba - lascia tiepida se non addirittura contraria la Casa Bianca. Prima di lasciare Washington, mercoledì sera, la delegazione ha incontrato la squadra della sicurezza nazionale di Bill Clinton, la quale non ha voluto esprimere il proprio sostegno alla missione. «La missione non rappresenta il governo degli Stati Uniti: è un'iniziativa privata a scopo umanitario», ha detto Joe Lockhart, portavoce della Casa Bianca, dove non si nascondono preoccupazioni per l'incolumità personale dei 26 membri della delegazione. Ma si mette anche in chiaro che la loro presenza a Belgrado non rallenterà in alcun modo la campagna di bombardamenti condotta dall'Alleanza contro la Jugoslavia. Andrew Ramirez, 24 anni, Steven Gonzalez, 21 anni, e Christopher Stone, 25 anni, si trovano nelle mani dei serbi dal 31 marzo scorso, dopo essere stati catturati mentre erano in pattuglia lungo il confine fra Macedonia e Kosovo. E solo in questi giorni le loro famiglie hanno potuto ricevere i primi messaggi affidati dal re al medico della Croce Rossa internazionale che è riuscito a visitarli martedì scorso, trovandoli «in condizioni fisiche soddisfacenti».

Clinton: bombarderemo fino ad agosto

Ma a sorpresa il Parlamento Usa gli nega il sostegno sui raid

DALL'INVIATO

SIEMUND GINZBERG

WASHINGTON Clinton ha per la prima volta confermato esplicitamente che la campagna aerea di bombardamenti proseguirà ininterrottamente con sortite 24 ore su 24 sino ad agosto se non si dovesse raggiungere nel frattempo una composizione negoziata con la mediazione di Russia e Nato. Ma questo nello stesso giorno in cui il Parlamento americano non solo gli ha imposto di tornare a chiedersi un'autorizzazione nel caso di invio di truppe a terra, cosa abbastanza scontata, ma gli ha rifiutato a sorpresa persino l'ok alla campagna aerea.

«Dal Congresso vengono segnali confusi», «i funzionari dell'amministrazione non sanno più esattamente cosa fare», «il presidente continuerà a incontrarsi con i parlamentari», l'imbarazzata reazione

ALTRI DIECI B-52
L'invio dei nuovi bombardieri annunciati in serata dal ministro della difesa Cohen

veniva sostanzialmente la richiesta di un maggiore controllo da parte dell'organo legislativo su tutti gli aspetti delle operazioni in cui sono coinvolte forze Usa, da parte della minoranza democratica venivano accorati appelli a non presentare l'immagine di un'America più divisa di quanto era stata la Nato, a 19 diverse voci, al summit di Washington. La prima, 249 voti contro 180, quindi con 45 democratici

che hanno votato come la più parte dei repubblicani, su una risoluzione che prevede l'approvazione preliminare da parte del Congresso per l'eventuale invio di truppe a terra, in Kosovo o contro la Serbia. Questo era previsto. Lo stesso Clinton aveva aggirato la questione facendo sapere che gli va bene, impegnandosi a consultare sulle truppe di terra il Congresso prima ancora che glielo imponessero. Il presidente Usa ha poteri larghissimi sulle questioni militari, ma sull'impiego di truppe ha dovuto fare i conti, quanto i suoi alleati europei, con il proprio Parlamento. L'Italia era stata la prima a far sapere, senza equivoci, che il passaggio da una guerra aerea a quella terrestre avrebbe comunque dovuto passare il vaglio del Parlamento. Lo aveva dato per scontato, prima ancora del vertice Nato, il tedesco Schröder, la cui maggioranza rischiava la dissociazione dei Verdi sull'argo-

mento. L'ha ribadito l'altro ieri solennemente anche il francese Lionel Jospin. Solo il britannico Blair non si poneva il problema, perché avrebbe una maggioranza unita su questo, il suo non è un governo di coalizione. La sorpresa è venuta invece su una seconda risoluzione, che avrebbe dovuto ribadire l'appoggio alle operazioni di bombardamento aerea, già dato a Clinton dal Congresso in marzo. Non è passata. Sono rimasti appiccicati a 213 voti contro 213. In un voto anch'esso «trasversale», in cui 31 repubblicani si sono distinti dai loro colleghi appoggiando quanto gli chiedeva la Casa Bianca e 26 democratici hanno abbandonato Clinton dicendo di no. «La Camera ha votato no ad andare oltre (nella campagna aerea), no a tornare indietro, si a continuare come adesso», era stata la prima interpretazione da par-

te della Casa Bianca. Ma anche se l'effetto non sarà un'altolà ai bombardamenti, questo voto gli crea qualche problema. Proprio nel giorno in cui Clinton ufficializzava l'intensificazione dei bombardamenti, con l'invio, annunciato dal ministro della difesa Cohen, di altri dieci bombardieri B-52 nelle basi Nato europee.

«I nostri piloti ora possono volare 24 ore su 24, ad altitudini più basse, da tutte le direzioni, in migliori condizioni meteorologiche. Le condizioni atmosferiche (sulla Jugoslavia) sono storicamente migliori in maggio che in aprile. Migliori in giugno che in maggio. Migliori in luglio che in giugno», aveva detto Clinton. Il che significa: continueremo a bombardare fino ad agosto se si rivelerà necessario.

All'inizio si era parlato di «alcuni giorni». L'offensiva aerea ha superato la quinta settimana. Per la prima volta si prospetta apertamente

la possibilità che vada avanti per molti mesi ancora, sino a fine estate. Questo fa già del conflitto per il Kosovo la guerra più lunga degli ultimi vent'anni. Nelle Falklands, nel 1982, era durata due mesi e mezzo. Nella guerra del Golfo contro Saddam l'offensiva terrestre si era conclusa 100 ore appena dopo 6 settimane di bombardamenti. Ma c'è un'altra faccia della medaglia: che l'insistenza sul prolungamento della campagna aerea rinvia sine die la prospettiva di un'invasione a terra. Nessuno può pensare di iniziare una campagna terrestre nei Balcani a ridosso dell'autunno e dell'inverno.

La parola d'ordine è che i bombardamenti si stanno rivelando efficaci, hanno già prodotto danni ingenti all'apparato militare di Milosevic. C'è chi ne dubita: «Potremmo sbagliare nel credere che Milosevic sia sensibile alle distruzioni subite dal suo Paese», aveva osservato il generale Naumann, cui succederà l'italiano Venturoni alla testa del Consiglio militare Nato. «In Kosovo le truppe serbe sono aumentate rispetto alle 40.000 iniziali», ha riconosciuto il comandante supremo generale Clark. «Se ne deve mandare altre vuol dire che i bombardamenti sono serviti», ha tagliato corto Clinton.

Macedonia, giallo sull'aereo caduto sul monte

La tv locale: i piloti sono stati recuperati da elicotteri. L'Alleanza smentisce

DALL'INVIATO

TONI FONTANA

SKOPJE Giallo in salsa macedone. Quella di mercoledì era stata una giornata nervosa a Skopje, le voci di bombardamenti serbi nei villaggi a ridosso della frontiera avevano trovato puntuale conferma. Se si considera che i caccia della Nato che attaccano in Serbia sorvolano quotidianamente questo paese che appare sempre più una polveriera, si comprende il crescente nervosismo della gente.

E ieri mattina, intorno alle dieci, due esplosioni fortissime hanno scosso Skopje. Tutti hanno guardato in su e al comando Nato si sono affrettati a spiegare che si trattava del boato dei caccia che infrangono la barriera del suono. La televisione macedone però ha ricevuto molte telefonate, anche da parte di alcune ambasciate che s'informavano se per caso c'era stato «un attentato» ai ripetitori sistemati sulle

colline di Vodno, sopra Skopje, e sulla montagna. Non era scoppiata alcuna bomba, ma ciò non è bastato per rassicurare. Le due esplosioni, come hanno confermato numerosi testimoni, erano state udite in tutte le città della Macedonia occidentale. A Debar, ai confini con l'Albania, la gente è scesa sulle strade e gli studenti sono usciti impauriti dalle scuole. Anche a Makedonski Brod (dove c'è una grande fabbrica militare) e Kicevo, centri della Macedonia centrale ci sono ripetute le stesse scene.

«Psicosi della guerra? Nervi tesi? Il quotidiano di Skopje «Nuova Macedonia» sostiene che anche il giorno prima a Kicevo si sono sentite forti esplosioni e le gente ha avuto paura. Dalle fonti ufficiali non viene nessuna conferma. Ma ieri il mistero si è infittito al punto da obbligare il portavoce della Nato a Bruxelles Jamie Shea a smentire le voci che arri-

NERVI TESI
Ieri mattina due forti esplosioni hanno scosso Skopje. Gente per strada, studenti fuggiti da scuola

(a quell'ora si sono sentiti i boati in metà del paese) si sono udite forti detonazioni a Makedonski Brod a Samokov, città del centro della Macedonia. «La gente - afferma l'emittente con una corresponsenza dal posto - è scesa nelle strade e le finestre hanno tremato». Il titolo d'apertura del telegiornale, ritenuto il più ascoltato nel paese, è: «Un aereo Nato cade vicino a Samokov e provoca un incendio sulla montagna». L'invio dell'emittente spiega

vavano da Skopje. Fin dal primo pomeriggio l'emittente televisiva privata di Skopje A1, che nella capitale macedone gode della fama di «fonte indipendente» racconta quanto segue: alle 9.50 (a quell'ora si sono sentiti i boati in metà del paese) si sono udite forti detonazioni a Makedonski Brod a Samokov, città del centro della Macedonia. «La gente - afferma l'emittente con una corresponsenza dal posto - è scesa nelle strade e le finestre hanno tremato». Il titolo d'apertura del telegiornale, ritenuto il più ascoltato nel paese, è: «Un aereo Nato cade vicino a Samokov e provoca un incendio sulla montagna». L'invio dell'emittente spiega

che pochi minuti dopo le detonazioni alcuni elicotteri hanno tratto in salvo soldati Nato. Le esplosioni si ripetono da giorni - prosegue il corrispondente - e martedì, nei pressi dei villaggi di Nerovo e Ostrilec, sulle montagne vicino a Krusevo, due piloti che si erano catapultati da un aereo colpito sono stati tratti in salvo da «elicotteri dopo che si erano impigliati sugli alberi con il paracadute». Nessun'altra emittente accenna a questi fatti. Il caporedattore di A1, Dragan Antonovski invece insiste: «Migliaia di persone hanno sentito le esplosioni, venti minuti dopo sono intervenuti gli elicotteri, noi abbiamo provato ad avvicinarci al luogo da dove provenivano i boati, ma i soldati della Nato non ci hanno fatto passare ed hanno stretto un cordone attorno alla zona». E nel tardo pomeriggio, dopo molte ore di silenzio da parte delle fonti militari dell'Alleanza a Skopje, è arrivata la smentita

ufficiale da Bruxelles. La Nato non conferma l'abbattimento di alcun aereo. Silenzio anche da parte delle fonti ufficiali macedoni. Ci si deve dunque accontentare della tesi ufficiale? È stata infranta la barriera del suono, oppure nel cuore della Macedonia sono in corso manovre e addestramenti che suscitano panico tra la popolazione? Risposte al momento non ve ne sono e l'unico fatto certo è rappresentato dai boati mattutini sentiti da tutti a Skopje e nelle città occidentali. La Nato smentisce anche le notizie di fonte greca e rimbaltate sulla stampa macedone sull'arrivo di altri 10.000 soldati. Per ora sono 13.000, sono attesi altri tedeschi, britannici e i primi canadesi per un totale di 16.000 militari. Ma è un fatto che da un capo all'altro della Macedonia vengono segnalati movimenti e esplosioni che fanno pensare ad esercitazioni della quale nei comunicati ufficiali non si trova traccia.

COMUNE DI FERRARA ASTA PUBBLICA

Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale, 2 - 44100 Ferrara - Tel. 0532/239394 - fax 0532/239389 - indice asta pubblica per il giorno 17 maggio 1999, ore 10,30 per affidamento delle attività educative e ricreative nei propri Centri Ricreativi Estivi - Vacanze in città - Estate 1999, importo base di gara L. 270.000.000 + I.V.A. con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base ad una pluralità di elementi - art. 23 - lett. b) D.Lgs. 157/1995. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 24,00 del 13 maggio 1999 corredate della documentazione indicata nell'avviso integrale affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara.

Ferrara, 19/04/1999

Il Dirigente ai contratti: dr.ssa L. Ferrari

COMUNE DI FERRARA ASTA PUBBLICA

Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale, 2 - 44100 Ferrara - Tel. 0532/239394 - fax 0532/239389 - indice asta pubblica per il giorno 24 maggio 1999, ore 10,00 per affidamento dei servizi integrativi della Scuola dell'infanzia: prolungamento e sabato - anno scolastico 1999/2000 e Servizio estivo 1999, importo base di gara L. 280.000.000 + I.V.A. con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base ad una pluralità di elementi - art. 23 - lett. b) D.Lgs. 157/1995. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 24,00 del 20 maggio 1999 corredate della documentazione indicata nell'avviso integrale affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara.

Ferrara, 20/04/1999

Il Dirigente ai contratti: dr.ssa L. Ferrari

